

■ ANNO ACCADEMICO/1 160 milioni per il Friuli

È stato pieno di dati e cifre il discorso d'apertura dell'anno accademico del rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno. E come si addice ad un docente di Economia, il rettore ha snocciolato i numeri che definiscono l'impatto economico dell'Università di Udine sulla città e sul Friuli. Si tratta di circa 160 milioni di euro all'anno, «molto di più del plafond anticrisi destinato alle Piccole e medie imprese e messo a disposizione da alcune grandi banche presenti in Regione il mese scorso», ha rimarcato Compagno. «Tale importo – ha proseguito – viene annualmente re-immesso nel sistema regionale alimentando la domanda di beni e servizi e quindi dando un costante e significativo impulso all'economia locale».



E il rettore ha anche specificato le varie voci che compongono questa cifra, «approssimata per difetto». Essa comprende «la domanda di beni di consumo e di investimento da parte dell'Ateneo (12 milioni di euro), la quota di imposte e di tasse riconducibile all'attività istituzionale dell'Ateneo (32 milioni di euro all'anno), il reddito spendibile dal personale che lavora nell'Ateneo (50' milioni annui), la domanda di servizi da parte degli studenti (quali, ad esempio, le attività ristorative e di trasporto, gli alloggi e il tempo libero, per 26 milioni annui). Infine, il risparmio annuale (ovvero minori costi) di cui le famiglie friulane beneficiano grazie all'opportunità di far laureare i propri figli presso l'Università di Udine: tale risparmio si stima in 40 milioni di euro». Molte altre le cifre snocciolate da Compagno nel suo intervento. Significative quelle sui finanziamenti alla ricerca. In Italia la percentuale di Pil investita in questo settore è inferiore all'1%. In Austria e Slovenia rispettivamente il 2,55% e l'1,59%.

■ ANNO ACCADEMICO/2 «Consumismo diagnostico»



Era intitolata «L'immagine del corpo umano nel XXI secolo: da Roëntgen all'Imagin molecolare» la prolusione all'apertura dell'anno accademico dell'Università di Udine, tenuta dal prof. Massimo Bazzocchi, docente di Diagnostica per immagini e radioterapia della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Bazzocchi ha fatto un excursus sulla storia della diagnostica per immagine, dalla scoperta dei raggi X da parte di W.C. Roëntgen, nel 1895, sino alle più moderne tecniche che, tramite l'impiego associato della Pet con la Tac, coniugano la grande sensibilità della Pet con l'elevata capacità di definizione anatomica della Tac. Si è verificata, dunque, una vera e propria rivoluzione secondo Bazzocchi che però ha innescato negli ultimi anni un vero e proprio «consumismo» diagnostico che induce indagini inutili o superflue. Di qui l'aumento delle liste d'attesa. «Al gestore della diagnostica per immagini – ha affermato Bazzocchi – spetta, dunque, il gravoso compito di governare il processo e di vivere e non subire, invece, la trasformazione del proprio ruolo in un ruolo sempre più complesso».